

DOCUMENTO

La storia della fabbrica Cima Norma.

Si susseguirono diversi insediamenti a partire dalla fine dell'800 sul sedime attuale della Ex Fabbrica con un momento fondante verso l'anno 1903 che ha segnato due importanti avvenimenti:

- l'inizio dell'attività cioccolatiera a opera di alcuni emigranti della famiglia Cima, che, tornati da Marsiglia, dove già fabbricavano cioccolato, riprendevano gli immobili esistenti in loco del Birrificio Brunetti e lanciavano la Chocolat F.lli Cima;
- la costruzione di una centrale elettrica indispensabile alla manifattura.

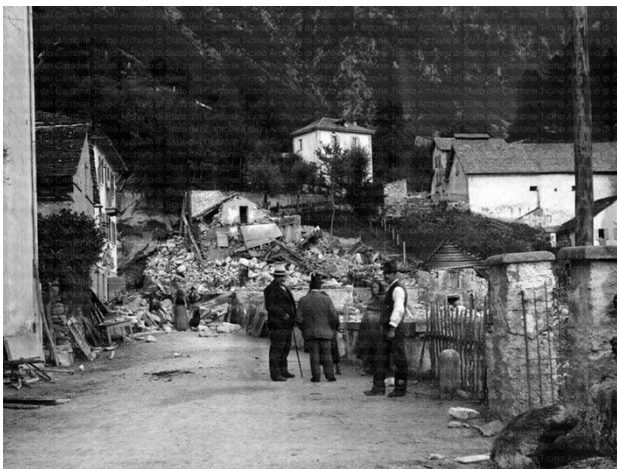


Cantine e birrificio Brunetti



Sistemazioni davanti alla centrale a opera dei F.lli. Cima

Nel 1908 uno scoscendimento del riale Soia provoca la distruzione quasi totale degli edifici allora presenti e si ricomincia la ricostruzione partendo dal ponte in pietra, opera di per sé particolare per la sua presenza massiccia a voler testimoniare della caparbia e resistenza degli animi locali, e di conseguenza della importanza che riveste questo luogo per la comunità. I nuovi edifici si presentano con una particolare struttura delle coperture, poste perpendicolari o paralleli alla valle e divisi in due, evitando grandi superfici inclinate di copertura. Le ricostruzioni susseguenti vedranno la costante modifica di utilizzo, del carattere e delle forme delle coperture.



Scoscendimento del 1908



Ricostruzione dopo lo scoscendimento

Nel 1913 la fabbrica passa al sig. Giuseppe Pagani di Torre, emigrato a Londra, da dove ritorna per riprendere l'attività dei F.lli Cima. Il Pagani l'anno successivo, ossia nel 1914, acquista anche la fabbrica di cioccolato Norma di Zurigo, andando così a comporre la Cima Norma. Un incendio,

scoppiato nel reparto essiccatoio, posto nel piano più alto dell'edificio, nel 1915 devasta l'intero complesso. L'edificio principale, sorto sopra le cantine – esistenti, a giudicare dalla fotografia più sopra scattata all'epoca del birrificio Brunetti, furono rimesse in sesto dopo lo scoscendimento del 1908 dai F.lli Cima, aveva due tetti a doppia falda appaiati.



Fronte della fabbrica prima dell'incendio del 1915



Retro della fabbrica prima dell'incendio

La fabbrica come si presenta oggi, con il corpo nord-est sorto per sopraelevazioni successive del piano terreno che ospitava la centrale elettrica, e il completamento dell'edificio principale verso sud-ovest, mostra come l'intero complesso non sia sorto in un solo momento, ma ha visto nei decenni il susseguirsi di interventi decisi per assecondare i bisogni della produzione.

Si noti come la parte centrale dell'edificio, riconoscibile dalle quattro finestre a luce unica al piano inferiore, dopo l'incendio sia stato ricostruito apparentemente, ma non realmente, con un piano in meno.

Infatti, da un'analisi della documentazione storica e fotografica, oltre che da testimonianze raccolte da persone coinvolte nelle vicende della fabbrica, il piano alto dell'edificio centrale, andato poi distrutto con l'incendio, in realtà costituiva un tutt'uno con il tetto e ospitava il reparto essiccazione, origine dell'incendio.



Retro della fabbrica a seguito dell'incendio del 1915



Frone della fabbrica a seguito dell'incendio del 1915

Orbene, quando è stato rifatto, il piano alto è stato rimodulato con nuova copertura, formando un capiente spazio di ben cinque metri d'altezza, per ospitare, non più la pericolosa essiccazione, bensì i mulini dello zucchero (produzione dello zucchero a velo) e di liquefazione del cacao. Si trattava di due grossi macchinari serviti da un manipolo di operai. Da ciò la necessità del voluminoso attico. Allo stesso tempo l'edificio principale è stato ampliato lateralmente, tanto verso nord—est che verso sud-ovest. A sud-ovest l'edificio terminava con una terrazza, successivamente eliminata da

un'ulteriore sopraelevazione, per cui il timpano, inizialmente centrato in facciata, è finito in posizione asimmetrica.



Ricostruzione e allargamento dopo l'incendio

Questo luogo di produzione a Torre si è rimodellato costantemente nel tempo in modo vivo ed energetico, malgrado la centenaria età. Non è un complesso monolitico e statico, progettato e costruito in una volta, bensì un costruito dinamico, quasi come un patchwork, che cresce e si trasforma per corrispondere all'evolversi e mutare del suo impiego. Ieri manifattura, oggi centro residenziale, culturale, espositivo, d'artigianato e di servizi.



Completamento della facciata e dei volumi adiacenti

La geografia del luogo e i corpi di fabbrica esistenti.

La cornice scelta per la costruzione della fabbrica, oltre alla presenza del riale Soia che forniva l'approvvigionamento idrico ed elettrico, si costituisce parte integrante di un complesso evocativo degli sforzi dell'uomo nell'imporsi in modo propositivo e con slancio nelle sue attività. Si evince dai documenti storici lo spirito pionieristico ottimista di una visione che letteralmente dà speranza alla vita in valle, e così è stato. Dalle prime costruzioni o dal primo volume singolo sostenuto dagli elementi infrastrutturali adiacenti, la fabbrica ha vissuto l'avvicinarsi di distruzioni e ricostruzioni continue, aggiungendo in modo apparentemente organico ulteriori corpi di fabbrica, che da uno sguardo più attento rivelano un utilizzo parsimonioso e ponderato del territorio, andando a insediarsi là dove le funzioni trovavano un adattamento imponente, da un lato, ma anche sicuramente armonico. Proprio delle costruzioni del tempo in valle è il carattere urbano degli edifici, in un periodo dove il modello per la costruzione del territorio era la città. Città visitate e vissute dai Bleniesi emigrati a trovar maggior fortuna e tornati per costruire un futuro prospero dei loro luoghi natali.

Il luogo è lo sfogo della valletta scavata dal riale Soia che ne determina l'intera geografia. Si presenta compreso tra due declivi, e il corpo principale della fabbrica si pone come un elastico che attrae verso di sé i due principali rilievi sud-nord, presentandosi come una sorta di ponte ideale dal carattere quasi onirico di un volume che ha la forza di non essere solo un edificio, ma che sta a rappresentare un mondo. E questa è la qualità intrinseca espressa da questo luogo. Il corpo principale non si erge solamente al centro dell'area produttiva, ma bensì al centro di una più ampia composizione urbana segnata da una cortina di volumi importanti lungo una curva di livello pianeggiante e costante. Da contraltare funge la chiesa oratorio di Sant'Ambrogio che si proietta a valle come spinta dalla cortina urbana tenuta in tensione dalla nostra fabbrica.



Il complesso ex Cima Norma allo stato attuale

Al corpo di fabbrica principale si aggiungono nel tempo e a seconda delle esigenze produttive e operative una serie di volumi di diverso carattere a seconda della funzione, disposti sempre in modo apparentemente organico ma seguendo un principio razionale, ridandoci oggi un quadro chiaro delle priorità da seguire nella scelta delle parti da demolire e delle parti da conservare. L'edificio principale si pone come spina dorsale della composizione e i volumi ben strutturati si diramano con angolature diverse rispetto al corpo centrale, creando una sorta di cittadella del lavoro. A questi volumi dal carattere preciso e quindi mantenuti dal progetto presentato, si accostano nel tempo dei volumi secondari e dal carattere precario, che verranno demoliti per ricostruire la dignità della fabbrica al suo inizio, segno di speranza della valle. Attraverso l'intervento lo spirito di salvezza e l'espressione positiva-propositiva delle origini viene ripreso e amplificato, seguendo la metodologia insediativa rispettosa del corpo di fabbrica principale.